

Il beato Focherini "entra" alla Camera

Montecitorio

Presentata ai deputati la figura del giornalista morto nel lager di Hersbruck a soli 37 anni

DA ROMA

È stato un po' come offrirlo a tutti gli italiani, presentando il beato Odoardo Focherini alla Camera dei deputati. Non per pura coincidenza, nel giorno della memoria, perché il giornalista, elevato agli onori degli altari il 15 giugno scorso, morì in quella stessa notte buia della storia che fu il nazismo, dopo stenti, mortificazione e patimenti nel lager di Hersbruck. Odoardo Focherini, che è stato prima cronista e poi amministratore de *L'Avvenire d'Italia* aveva soltanto 37 anni. Una vita breve, vissuta nella più «straordinaria ordinarietà», un osimoro a cui fanno ricorso quelli che ieri lo hanno presentato agli italiani nella Sala Aldo Moro di Montecitorio: la vice-

presidente della Camera, Marina Sereni, il deputato Edoardo Patriarca, il vescovo di Carpi Francesco Cavina, lo storico Paolo Trionfini, il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Jacopino e il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Nel giorno della memoria del rastrellamento del Ghetto di Roma, «perché - dice Sereni - la memoria è lo scudo contro il male, mette insieme giovani e vecchi. La memoria è vita». Patriarca sottolinea poi «la capacità di vivere la dimensione della quotidianità con grandissima intensità, con gesti eroici pur sapendo di mettere in pericolo la propria vita». È il vescovo di Carpi, monsignor Cavina, a ripercorrere la biografia del primo giornalista beato italiano per mostrare come abbia incarnato una visione profondamente viva del Cristianesimo: «Aveva ben presente - dice il prelado - le parole di Gesù quando diceva ai discepoli che sarebbero stati perseguitati come lui. Come oggi sono perseguitati i cristiani che subiscono insulti, minacce, discriminazioni e perfino la morte». Lo storico Trionfini sottolinea questa vita «ordinariamente straordinaria» che si evince dalle lettere che il beato Focherini

riuscì a far giungere dai luoghi della prigionia. Un volume che contiene tutte le sue lettere, esaurito da tempo, sarà presto rieditato dalle Edizioni Dehoniane, e questa è una bella notizia per tutti e per i parenti che ieri, con uno dei suoi sette figli, Rodolfo, erano presenti alla cerimonia rievocativa. Jacopino ricorda la consuetudine del valore civile che Focherini impiegava nel rapporto con gli altri. «Sono tristi invece - dice il presidente dei giornalisti - i tempi in cui l'amore per il prossimo e la solidarietà sono considerati eccezionali». Tarquinio lamenta la distrazione con cui tutta la categoria dei giornalisti ha accolto la beatificazione di Focherini che per aver aiutato ebrei a sottrarsi alla ferocia nazista è oggi «Giusto tra le nazioni». «Illumini il nostro mestiere - auspica Tarquinio - e susciti la vocazione di raccontare la parte migliore della cronaca e non solo le cose che possono far vendere i giornali». Focherini preferiva non «uscire in edicola» per non offrire notizie utili soltanto al regime per inorgogliersi. Oggi non sarebbe soltanto beato, ma anche un rivoluzionario.

G.Rugg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

LE SUE LETTERE DALLA PRIGIONIA PROVA COMMUOVENTE DI UNA FEDE PROFONDA

«Scritte nelle diverse stazioni della sua via crucis», le lettere dalla prigionia del giornalista Odoardo Focherini, «sono la testimonianza più eloquente e commovente di una fede profonda che non si rassegna di fronte alla sofferenza e alle persecuzioni». Raccolte ora in un volume, curato dallo storico Ulderico Parente e dai nipoti Maria Peri e Odoardo Semellini, sono state inserite nella collana *Fede e storia* delle Edizioni Dehoniane di Bologna. Focherini, beatificato a Carpi il 15 giugno scorso e in precedenza insignito della medaglia di Giusto fra le nazioni e della Medaglia d'oro al merito civile, fu arrestato l'11 marzo 1944 per aver aiutato un centinaio di ebrei a espatriare, salvando loro la vita. Recluso nel campo di concentramento di Fossoli, fu in seguito deportato in Germania, prima a Flossenbürg e poi a Hersbruck. «Lettere dalla prigionia e dai campi di concentramento (1944)» è una sorta di racconto della sua tragica esperienza, illuminata da quella fede che ne ha segnato tutto il cammino. Padre di sette figli fu non solo giornalista, ma anche amministratore dell'*«Avvenire d'Italia»* e membro dell'*Azione Cattolica*.

